

SULLO SPOPOLAMENTO MONTANO NEGLI ABRUZZI

1. - *Il problema dello spopolamento.* — Lo spopolamento montano, che ancora un cinquantennio fa sembrava un fenomeno spazialmente limitato, va oggi considerato nel più vasto problema dello spopolamento al quale soggiacciono tutte le aree ad economia agricola; esso, tuttavia, per le modalità dell'evoluzione, per le particolari arità dell'ambiente in cui si sviluppa, e per i rimedi del tutto peculiari che si possono adottare, costituisce ancora oggi il lato più delicato e sensibile del problema. In montagna, infatti, lo spopolamento è contraddistinto da un vero processo di degradazione delle colture e di abbandono dei terreni agrari, cioè da una effettiva decadenza delle attività agricole; nelle pianure, al contrario, il fenomeno non si accompagna con un concomitante abbassamento del livello colturale, ma sembra piuttosto da riconnettere all'adeguamento della manodopera con la più accentuata specializzazione delle colture, e con l'aumento ed il miglioramento dei mezzi tecnici e meccanici di produzione.

Lo spopolamento montano, data la presunta gravità del fenomeno, è già stato oggetto di studio sistematico e generale in tutta Italia, a cura del Comitato per la Geografia del C.N.R. e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria: ne è risultata una collana di volumi interessantissimi, in numero di otto, sotto il titolo generico complessivo *Lo spopolamento montano in Italia*, pubblicati tra il 1932 e il 1938. Da allora, vari studiosi si sono occupati del problema, sia in ricerche specifiche sull'argomento (1), sia in margine a lavori monografici su varie regioni (2), accennando

(1) ALB. MORI, *Variazioni di popolazione nell'alta valle dell'Aniene*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. Ital. », 1937, pp. 504-524; L. CANDIDA, *Il fenomeno emigratorio nella Valle Varaita*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1952, pp. 211-219; R. PRACCHI, *Lo spopolamento montano è in regresso? (Sondaggio sullo spopolamento della montagna lombarda secondo i dati del Censimento 1951)*, in « Boll. della Soc. Geogr. Ital. », 1953, pp. 183-206.

Sullo stesso argomento, per quanto prospettato alla luce delle conseguenze dovute all'ultimo conflitto, esprime alcune considerazioni anche L. GAMBÌ, *Riflessi della seconda guerra mondiale sopra le condizioni demografiche dell'Italia nord e centro peninsulare*, in « Boll. della Soc. Geogr. Ital. », 1949, pp. 124-135, soprattutto alle pp. 130-132.

(2) Tali lavori sono molto numerosi. Limitandomi agli Abruzzi, ricorderò: G. PULLE', *I Monti della Laga*, in « L'Universo », 1938, pp. 315-336 e 417-443; ID., *La Montagna della Majella*, in « L'Universo », 1940, pp. 627-643 e 707-725; M. ORTO-

ad altre considerazioni e giungendo a volte a conclusioni diverse, se non opposte.

A preferenza di una indagine sistematica del fenomeno in Italia — come è stato prospettato ed auspicato da alcuni — è forse più conveniente, a prescindere dal lato economico della questione, che gli studiosi svolgano tali ricerche in modo e forma liberi: soprattutto perché si tratta semplicemente di mettere a punto le conclusioni già enunciate da vari autori nella sopraccitata collana di studi. Il fenomeno potrà presentare momenti di parossismo quasi affannoso, e momenti di stasi; né possono mancare, quasi inspiegabili, momenti nei quali la popolazione sembra crescere a dismisura, in luoghi dove lo spopolamento era stato fino a poco tempo prima particolarmente marcato e intenso. Non è il caso, allo stato attuale delle cose, di soffermarsi a lungo sulle variazioni positive e negative degli abitanti, sul modulo della intensità attraverso il tempo, cioè sui numeri e sulle percentuali che ci danno un quadro fedele, quantitativamente, del fenomeno. E' più conveniente al contrario, almeno a mio avviso, considerare il problema nella sua generalità e nei suoi elementi di correlazione: cioè osservare, dopo una prima rapida visione del fenomeno attraverso i dati statistici, e le modalità alle quali soggiace la localizzazione del fenomeno stesso, i motivi determinanti dello spopolamento, le relazioni intime esistenti tra la pressione demografica e l'ambiente.

2. - *Le variazioni degli abitanti nell'Abruzzo aquilano.* — Gli Abruzzi, considerati nel loro complesso, hanno avuto un sensibile accrescimento di popolazione, sia residente che presente, dal 1931 ad oggi: la popolazione residente è passata da 1.168.099 unità a 1.276.332, e quella presente da 1.122.884 a 1.223.756 (3). In entrambi i casi, l'aumento è stato di poco superiore ai 100.000 abitanti, pari a circa l'8%. Gli aumenti più cospicui si sono verificati nella provincia di Pescara (+ 42.649 residenti = 22%), seguita da quelle di Teramo (+ 35.924 = 15%) e di Chieti (+ 31.586 = 8,5%); in lieve diminuzione si presenta al contrario l'Aquilano, provincia completamente interna, che si suol fare approssimativamente corrispondere al cosiddetto Abruzzo montano (−1.926 = 0,5%).

Nella provincia dell'Aquila il problema demografico si presenta pertanto, a distanza di vent'anni, in termini del tutto stazionari. O almeno lo è in apparenza, a giudicare dalla pressione demografica, rimasta identica, in complesso, a quella del 1931.

LANI, *La Cordigliera abruzzese orientale*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. Ital. », 1942, pp. 129-145; ID., *Il Massiccio del Gran Sasso d'Italia. Studio geografico*, « Memorie della R. Soc. Geogr. Ital. », vol. XX, Parte I. Roma, 1942.

(3) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VII Censimento Generale della Popolazione 21 Aprile 1931*, Vol. II, Parte Seconda, *Italia centrale, meridionale e insulare*, Roma, 1933; ID., *IX Censimento Generale della Popolazione. Primi risultati generali dei Censimenti*, Roma, 1952.

Non si è assistito, in quest'ultimo ventennio, a sensibili aumenti o diminuzioni, in genere; però i movimenti sono stati molto frequenti sia all'interno della regione che verso l'esterno: questo ha pressoché assorbito tutta l'eccedenza demografica naturale della provincia.

Il territorio della provincia dell'Aquila, come è noto, è formato dalla giustapposizione di catene e di massicci di rocce calcaree, intervallati da ampie conche (dell'Aquila, di Sulmona, di Fucino), o da lunghe valli longitudinali (dell'Aterno, dell'alto Liri). Sono state soprattutto le conche a richiamare a sé la popolazione delle montagne, sebbene si noti che alcuni comuni, nonostante si stendano per la maggior parte sui massicci e sulle catene montuose, hanno manifestato in questi ultimi tempi un notevole miglioramento nell'evoluzione del problema demografico. Così, accanto ai comuni, pur più numerosi, in cui la diminuzione degli abitanti acquista valori notevolissimi (4), come Massa d'Albe (—35,5%), Alfedena (—28%) e Ortona dei Marsi (—28%) si osservano comuni di montagna in fase di prosperità demografica e di sensibile accrescimento: tali, ad esempio, Canistro (+15%) e Civitella Roveto (+14%). Inoltre, tutta la sezione nord-orientale del massiccio del Gran Sasso, teramano per la maggior parte e per il resto pescarese, che comprende i comuni di Isola, Castelli, Arsita e Farindola, si presenta come un'area a incremento demografico costante, fin dal 1901, in forte contrasto col settore meridionale (5). La sua particolare conformazione morfologica, che con evidentissimo e crudo dislivello mette a contatto i terreni marnoso-arenacei della valle del Vomano, di gran lunga più estesi, con la bastionata calcarea culminante nella cima del Corno Grande (*m.* 2914), ha favorito la formazione di una piccola regione economico-rurale, dove le attività agricole e pastorale, abbastanza floride, costituiscono i motivi della sua prosperità. Qui l'agricoltura chiusa (piccola e media proprietà), il frazionamento dei fondi, l'allevamento bovino, la presenza di forti

(4) Faccio seguire un elenco dei comuni, nei quali il decremento demografico è stato particolarmente forte nel periodo 1931-1951:

COMUNI	Popolaz. resid. 1931	Popolaz. resid. 1951	Differenza	%
Alfedena	1971	1415	— 556	— 28
Barete	1524	1197	— 327	— 21
Capitignano	1956	1556	— 400	— 20
Massa d'Albe	4370	2806	— 1564	— 35,5
Navelli	2310	1837	— 473	— 20,5
Ofena	2646	2002	— 644	— 25
Ortona dei Marsi	3676	2657	— 1019	— 28
Pereto	1532	1175	— 357	— 24
Pizzoli	4591	3528	— 1063	— 23
Rocca di Botte	1009	771	— 238	— 23,5
Santo Stefano di Sessanio	1065	795	— 270	— 25

(5) M. ORTOLANI, *Il Massiccio del Gran Sasso d'Italia*, cit., pp. 50-53 e fig. 7. Dal 1931 al 1951 la popolazione residente è aumentata ad Arsita del 9%, a Castelli del 12%, ad Isola del Gran Sasso del 17%, e a Farindola dell'8%.

nuclei di ovini stanziali e l'esistenza di un cospicuo manto boschivo, hanno permesso un aggravio demografico notevole: da 77 ab. per *kmq*, a Castelli, si passa a 95 a Farindola, con posizioni intermedie per Arsita e Isola del Gran Sasso. Lo stesso tipo dell'insediamento rurale, a forme disperse, con una popolazione sparsa molto elevata (50-100 ab. per *kmq* nei comuni di Isola, Castelli, Arsita; più di 100 in quello di Farindola) (6), denota i particolari legami che tengono avvinti, in questa zona di montagna, l'uomo e la terra. Essi rappresentano un motivo psicologico di non trascurabile importanza, che si riflette nello spirito di adattamento degli abitanti.

Per contro, il versante meridionale, se si prescinde dalla conca aquilana, mostra caratteristiche del tutto opposte: qui il fenomeno emigratorio è notevole. E nemmeno il contrasto che si è voluto vedere tra i villaggi di Castel del Monte e di Santo Stefano di Sessanio (7), basato sulla diversa evoluzione economica dei due comuni nel decennio 1937-1947, sembra mantenersi inalterato. Si tratta forse, piuttosto, di un momento particolare dello sviluppo demografico dei due centri aquilani: di cui uno si trovava, allora, in fase positiva o di accrescimento, l'altro in fase negativa o di diminuzione; e pertanto con un andamento del tutto contrastante. Gli stessi dati statistici, qui sotto riportati, indicano chiaramente che la popolazione residente va soggetta ad un fenomeno di sensibile contrazione, sia a Santo Stefano che a Castel del Monte:

COMUNI	POPOLAZIONE RESIDENTE		
	1931	1936	1951
Castel del Monte	2829	2714	2300
Santo Stefano di Sessanio	1065	979	795

Benché alcuni comuni di montagna si trovino in condizioni demografiche abbastanza prospere, gli aumenti più cospicui si manifestano tuttavia, senza dubbio, dentro le conche intermontane, con particolare intensità in quella del Fucino: quivi Avezzano (+ 46,5%), Celano (+ 16%), G'ò'a dei Marsi (+ 57%), Ortucchio (+ 24%) e Trasacco (+ 23%) accusano le percentuali positive più elevate. Sono invece appena avvertibili gli incrementi sul fondo delle conche dell'Aquila e di Sulmona, dove i due centri urbani sono aumentati solo del 5 e del 7% rispettivamente. I comuni periferici si trovano tutti in fase di stasi o di moderata diminuzione; né mancano quelli nei quali i decrementi attingono valori già preoccupanti: tutta la zona montuosa e di trapasso alle conche che si interpone tra i bacini del Fucino e di Sulmona

(6) M. ORTOLANI, *Il Massiccio del Gran Sasso d'Italia*, cit., pp. 53-62, e figg. 8 (Tipi di insediamento rurali) e 9 (Popolazione sparsa e centri).

(7) J. DEMANGEOT, *Evolution comparée de deux villages abruzzais: Castel del Monte et Santo Stéfano*, in «Rev. de Géogr. Alpine», 1949, pp. 671-687.

(i quali agiscono come potenti ed irresistibili poli di richiamo e di attrazione) rappresenta una delle principali aree di spopolamento dell'intero Abruzzo montano. Qui Introdacqua, Bugnara, Anversa degli Abruzzi e Ortona dei Marsi presentano percentuali di diminuzione che oscillano tra il 15 (Introdacqua) e il 27% (Ortona dei Marsi). Lo spopolamento di queste zone montuose poste in immediato contatto con aree di bonifica si presenta come un fenomeno naturale, già notato in altre regioni: così il bacino di Bientina si popola a danno del Monte Pisano (8), e l'alta valle dell'Aniene vede scendere per sempre i suoi montanari verso l'Agro di Roma (9).

Nel complesso, dei 103 comuni che costituiscono la provincia dell'Aquila, ben 75 sono in fase di diminuzione, e di essi 43 sono interessati con percentuali superiori al 10%.

Le considerazioni fin qui riportate sono state fatte sulla popolazione residente, quale risulta dai censimenti del 1931 e del 1951. Occorre ora brevemente esaminare la popolazione presente. Come è noto, in tutti gli Abruzzi sono molto notevoli e marcate le correnti migratorie stagionali. Esse si possono ricondurre essenzialmente a due tipi diversi: la corrente maschile, che cerca di impiegarsi nei lavori agricoli nella Campagna Romana e in Toscana, o in altre occupazioni all'estero (Francia); e quella femminile, dedita soprattutto ai lavori domestici, che ha per centro di richiamo Roma. La popolazione presente, quella che in effetti vive permanentemente a contatto con la terra abruzzese, risulta pertanto inferiore alla popolazione che vi ha la residenza. L'abbandono temporaneo dell'alto Abruzzo da parte di una notevole massa di abitanti si tramuta più o meno tardi nell'abbandono definitivo della terra d'origine: lo spopolamento è infatti in stretto rapporto col numero dei temporaneamente assenti (10). Le alte percentuali di diminuzione dei residenti è un indice reale ed inconfutabile dell'effettivo abbandono delle alte terre abruzzesi e del conseguente depauperamento demografico.

Le variazioni della popolazione presente dal 1931 al 1951 rivestono pressoché lo stesso valore delle variazioni di quella residente, seppure più blande. Così Barisciano (—662), Fagnano Alto (—511), Massa d'Albe (—1555), Navelli (—503), Ofena (—662), Ortona dei Marsi (—981), Pizzoli (—700), Sante Marie (—492) e Introdacqua (—526), con i loro cospicui decrementi indicano in modo netto e chiaro che il carico demografico è eccessivo per questi territori dai suoli poco feraci e ad economia ancora singolarmente

(8) D. ALBANI, *Modificazioni delle condizioni fisiche, economiche e demografiche del Bacino di Bientina*, in « Atti della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze », Vol. 3°, Fasc. 2°, 1936, p. 311.

(9) ALB. MORI, *Variazioni di popolazione nell'alta valle dell'Aniene*, cit., p. 523.

(10) ALB. MORI, *Variazioni di popolazione nell'alta valle dell'Aniene*, cit., p. 517.

antiquata, specie dal punto di vista tecnico. Il carico demografico rappresentato dalla popolazione residente, che abbraccia anche i temporaneamente assenti, sarebbe oltremodo insopportabile; ma si deve osservare che anche la popolazione presente risulta già un peso eccessivo. Solo l'emigrazione, allo stato attuale delle cose, può risolvere il problema dell'equilibrio tra le risorse dell'ambiente e le possibilità del popolamento: emigrazione temporanea dapprima, che si tramuta in emigrazione permanente in un secondo tempo, quando anche i ricordi e gli affetti cominciano a svanire e ad intiepidirsi, e le necessità della vita organizzata nei paesi d'elezione quasi obbligano gli emigranti a inserirsi operosamente, a scanso di deprecabili minorazioni sia economiche che politiche, nel gioco e nella realtà del lavoro quotidiano.

Se si considera il censimento del 1936 (11) in rapporto a quello del 1931, si può osservare che non tutti i comuni ora in fase di spopolamento si trovavano nelle stesse condizioni in quel lasso di tempo. Alcuni, come Cagnano Amiterno e Massa d'Albe, accusavano al contrario un lieve aumento (12); ed altri, come Montereale, erano stazionari. Lo stesso fenomeno si osserva anche per i periodi 1921-31 e 1931-51: molti comuni, ora in fase di accentuata diminuzione, come Navelli, Acciano, Molina Aterno, Rocca di Mezzo, Secinaro e Massa d'Albe, presentavano allora un movimento demografico positivo; mentre altri, in perdita notevole nel periodo 1921-31, come Castellafiume, Capistrello, Canistro e Civitella Roveto, sono ora entrati in una fase sensibilmente positiva. Le uniche aree nelle quali il fenomeno dello spopolamento è assente, e dove anzi va addensandosi la popolazione rifluendo dai massicci e dalle catene vicine, sono costituite dalle conche dell'Aquila, di Sulmona, e soprattutto del Fucino. Questo alternarsi di fasi positive e di fasi negative per i vari comuni, non in modo uniforme per tutti, bensì con un palese sfasamento che non si può motivare con il quadro economico generale di un momento determinato, ma semplicemente con la situazione locale dei singoli comuni, sembra un fenomeno molto antico per gli Abruzzi, come è già stato osservato anche da R. Almagià (13).

Le considerazioni su riportate precisano che il problema dello spopolamento montano in provincia dell'Aquila non rappresenta un fenomeno continuo, unidirezionale, per gli stessi comuni. Ap-

(11) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VIII Censimento Generale della Popolazione 21 Aprile 1936*, Fasc. 64 (Aquila degli Abruzzi), 66 (Chieti), 67 (Pescara), 68 (Teramo). Roma, 1937.

COMUNI	Popolazione residente			
	1921	1931	1936	1951
Massa d'Albe	4756	4370	4495	2806
Cagnano Amiterno	3483	3322	3399	3006

(13) R. ALMAGIA', *Osservazioni sul fenomeno della diminuzione della popolazione in alcune parti dell'Abruzzo*, in « Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano » (Napoli, 1930), vol. II, p. 193.

pare al contrario come un fenomeno ciclico, che si ripete, pur senza regolari intervalli, con alterne fasi, ora negative, ora positive. La mancanza di una periodicità fissa è giustificata senza dubbio, oltre che da altri motivi facilmente individuabili, anche dall'estrema mobilità del fenomeno e dall'evoluzione dei mezzi tecnici messi a disposizione dell'uomo. L'equilibrio che viene a stabilirsi tra uomo e ambiente non è frutto soltanto delle possibilità naturali di una regione in rapporto al carico demografico, ma è altresì dipendente dall'esistenza e dall'impiego di nuovi mezzi meccanici e di nuovi ritrovati della scienza agraria. Con l'uso crescente di tali strumenti, si evolve e migliora sensibilmente tutta l'economia di una regione, e si pongono le basi per un più cospicuo popolamento. Data la particolarità dell'ambiente, è tuttavia auspicabile per l'Abruzzo montano che tali mezzi tecnici possano avere la capacità di esercitare un influsso positivo sul tenore di vita degli abitanti, ora particolarmente basso, piuttosto che creare le basi per un più forte popolamento. Esso riuscirebbe comunque fatale: l'alto Abruzzo è già infatti, senza dubbio, sovrappopolato.

3. - *La demografia delle province abruzzesi dell'Adriatico.* — Le altre province costituenti gli Abruzzi — Teramo, Pescara, Chieti — attingono ai massicci della costa orientale dell'Appennino solo lungo il loro confine occidentale, dove vengono a contatto con il territorio aquilano: la maggior parte della loro superficie è interessata soprattutto dal cosiddetto Subappennino. A prescindere da alcuni distretti dove la costituzione del suolo è piuttosto ostica ad un intenso sfruttamento agricolo, tutta la fascia è rivestita dalle colture mediterranee — olivo e vite — accompagnate verso l'interno soprattutto dal frumento, dai pascoli e dai boschi, e verso il litorale dalla coltura degli ortaggi. La cmosa costiera, con lunghe appendici trasversali che s'addentrano profondamente nei fondivalle dei principali fiumi che vi sboccano, è sede eletta dell'orticoltura, che si riallaccia a nord con gli orti delle Marche (14) e a sud con quelli molisani. Questo è l'Abruzzo che ha subito le più profonde trasformazioni, e che è stato vivificato dall'influsso del Nord, che vi penetra con relativa facilità con la linea ferroviaria Milano-Lecce e con la strada statale adriatica n. 16. Da qualche decennio il litorale si è costellato di una serie di stazioni balneari molto frequentate, ed ha assunto un carattere accentuatamente omogeneo di modernità, con la scomparsa pres-

(14) Su questa interessante forma economica del litorale adriatico, vedi: M. ORTOLANI, *Gli orti delle Marche. Note geografiche*, in «Boll. della R. Soc. Geogr. Ital.», 1940, pp. 190-200, e R. ROTELLI, *L'economia rurale dell'Abruzzo teramano e l'orticoltura*. «Memorie Ist. Geogr. Univ. Bari», n. 10, 1946.

Anche negli Abruzzi, come nelle Marche, l'orticoltura — nelle due accezioni di orto stabile e di coltivazioni ortensi in pieno campo — non si estende su una superficie omogenea e compatta, per quanto, in alcuni tratti, segua il litorale quasi senza interruzione per molti chilometri.

soché totale dei consueti modi di vita e delle più arcaiche e radicate tradizioni.

Le province adriatiche degli Abruzzi, pertanto, presentano un movimento demografico in complesso positivo. Moltissimi sono i comuni in aumento, come lungo tutto l'arco costiero dal Tronto al Trigno; di qui l'accrescimento demografico risale sull'Appennino, per spegnersi solo sulle catene e sui massicci montuosi. In provincia di Teramo, lo spopolamento montano si localizza sulle pendici nord-occidentali del Gran Sasso, assumendo una particolare intensità nel comune di Fano Adriano ($-16,5\%$); mentre nelle province di Pescara e di Chieti le zone con decrementi più marcati risultano ristrette alla Maiella, specialmente nei comuni di S. Eufemia (-24%), Caramanico (-15%) e Palena (-14%), e ad alcuni comuni dei Monti dei Frentani, come a Guilmi (-15%), e a Roio di Sangro (-24%).

Nei Monti dei Frentani il fenomeno dello spopolamento praticamente non esiste. Senza dubbio, i pochi comuni in fase di diminuzione stanno attraversando un periodo di assestamento, che deve trovare spiegazione in cause di natura essenzialmente locale. La mancanza di una zona compatta di spopolamento e la dispersione, al contrario, dei comuni interessati al fenomeno, i quali si trovano come intramezzati ad altri in forte incremento, quali Montazzoli ($+18,5\%$), Carunchio ($+17\%$), Torrebruna ($+14\%$) e Castiglione ($+11\%$), mi sembrano ragioni sufficienti in proposito.

Quanto alla Maiella, assistiamo invece allo stesso fenomeno già notato per l'alto Abruzzo aquilano. Si osserva anche qui un certo irrazionale motivo o andamento ciclico, che si potrebbe bene esprimere anche cartograficamente. Nel periodo 1921-31 risultano in fase di movimento demografico positivo i comuni di Palena, di S. Eufemia e di Caramanico; dal 1931 al 1951, al contrario, essi sono angustati da un notevole movimento regressivo. Giova forse riportare come esempio, per fissare il fenomeno in cifre, il seguente prospetto riferito alla popolazione presente di Palena e di Caramanico durante il periodo che corre dal 1871 al 1951:

P A L E N A			C A R A M A N I C O		
Anni	Popolazione	Fasi	Popolazione	Fasi	
1871	5091		4973		
1881	5009	stasi	5091	incremento	
1901	4558	spopolamento	5427	incremento	
1911	4556	stasi	5101	spopolamento	
1921	4266	spopolamento	4794	spopolamento	
1931	4349	incremento	4905	incremento	
1951	3880	spopolamento	4279	spopolamento	

I dati su riportati dimostrano come il comune di Palena sia andato soggetto, dal 1871 ad oggi, ad un ritmo pendolare di fasi statiche o positive, alternate da fasi negative, di spopolamento. E ancor più espressiva risulta la curva del movimento della popo-

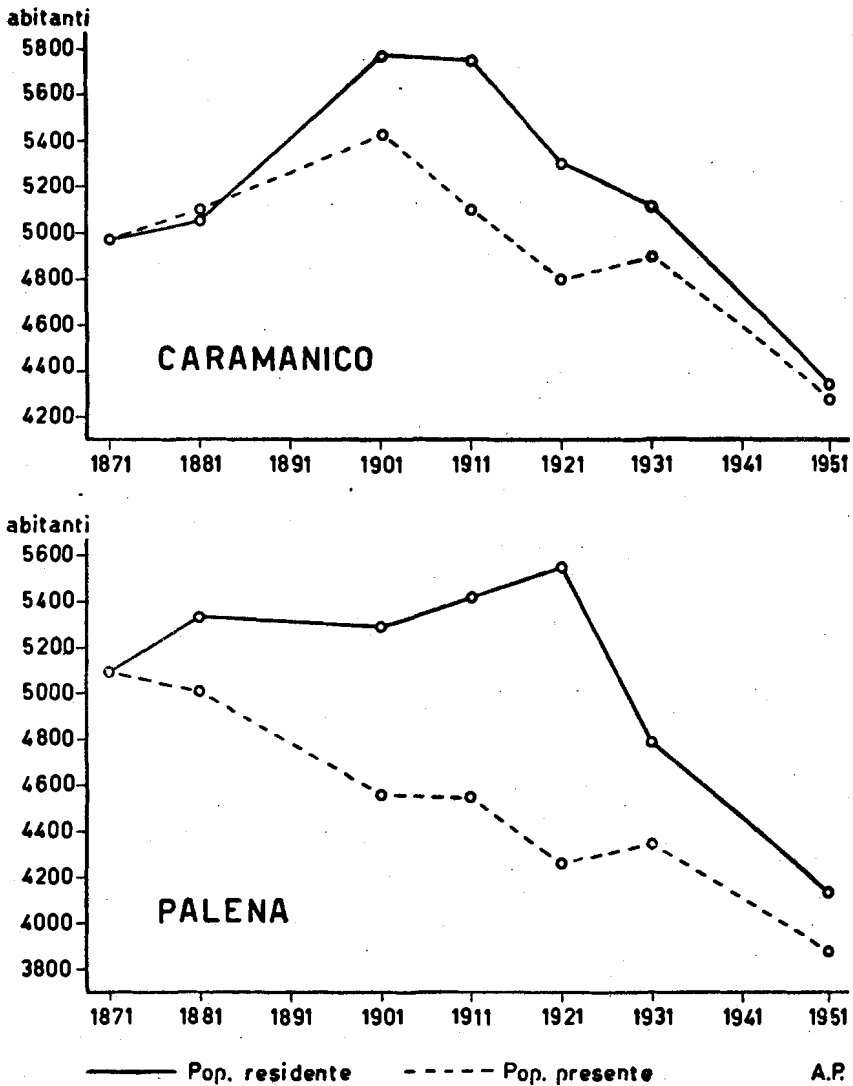


FIG. 1. — MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE E PRESENTE NEI COMUNI DI CARAMANICO (PESCARA) E DI PALENA (CHIETI) NEL PERIODO 1871-1951.

lazione residente (fig. 1); oscillante tra aumenti e diminuzioni: ma essa, col suo snodarsi in costante discesa dal 1921 ad oggi, ci indica pure la reale perdita definitiva subita dal comune, cioè il progressivo lento stabilizzarsi del peso demografico in rap-

porto alle sue possibilità di sussistenza. Alle stesse conclusioni porta l'esame dei dati e del grafico relativi a Caramanico (fig. 1), dove alle alterne vicende positive e negative del movimento della popolazione presente si è crudamente sovrapposto l'andamento di quella residente, che con la sua continua inflessione esprime gli sforzi di ristabilire l'equilibrio tra uomo e ambiente, abbassandosi ad un punto neutro di stabilizzazione.

Occorre ancora notare la « regressione » della curva della popolazione residente in confronto a quella della popolazione presente, per cui — come si è già accennato — il definitivo abbandono della terra d'origine avviene solo in un secondo momento, dopo l'emigrazione cosiddetta temporanea. Del resto, un elemento fondamentale di giudizio circa la mancanza di equilibrio esistente tra la popolazione di un determinato comune e le sue possibilità ricettive consiste nella differenza che viene a stabilirsi tra la popolazione residente e quella presente in un momento determinato: lo scarto tra questa e quella indica sommariamente la perdita di abitanti che il comune subirà negli anni successivi. E sarà tanto più vero, se l'emigrazione temporanea non si limita a brevi periodi annuali, e se solo in tali periodi l'emigrante trova un lavoro veramente remunerativo.

* * *

Il movimento della popolazione negli Abruzzi mette pertanto in evidenza e sottolinea la differenziazione generale della regione in due parti ben distinte e contrapposte: quella montuosa interna, dove lo spopolamento acquista valori più sensibili in relazione alla povertà dell'ambiente naturale, e la fascia costiera o adriatica, formata dal paesaggio riposante del Subappennino, dove vengono ad intensificarsi le attività umane, assumendo un ritmo quasi inebriante, su tutta la stretta cimosa costiera.

Poli di notevole attrazione e di forte accrescimento demografico sono costituiti, nella parte interna, dalle conche intermontane con perno su L'Aquila, Sulmona e soprattutto Avezzano (+ 46%); e nella parte adriatica dai più cospicui centri del Subappennino, con funzioni commerciali per estesi territori circostanti, come Lanciano (+ 19%), e Penne (+ 17,5%); e ancora dalle ridenti cittadine sviluppatesi da poco sulla costa, come Giulianova (+ 26%), Francavilla al Mare (+ 22,5%), Vasto (+ 22%), Roseto degli Abruzzi (+ 16%) e Ortona (+ 13,5%). Ma per le molteplici funzioni di capoluoghi amministrativi, di centri di istruzione e di sedi di attività commerciali (uffici e banche, mercati) e industriali, hanno avuto incrementi significativi, oltre a Pescara (+ 27.650=63%), anche Teramo (+ 6961=21,5%) e Chieti (+ 6783=20%). L'accantonamento eccessivo ha nociuto all'Aquila (+ 2567=4,5%); mentre la posizione geografica di

Pescara, alla foce del fiume omonimo e sulla strada più breve e più comoda che congiunge l'Adriatico alla Campagna Romana e alla Capitale, ha giovato in modo sensibile a questa città, anche a danno di Teramo e di Chieti, poste un po' all'interno, sul Subappennino. Di fatto, Pescara è oggi la città di gran lunga più considerevole degli Abruzzi, con una popolazione comunale di 71.593 abitanti; L'Aquila, nonostante l'antica funzione politica e la preminenza storica, segue distanziata con 57.989 unità; sui 40.000 abitanti si trovano Chieti e Teramo.

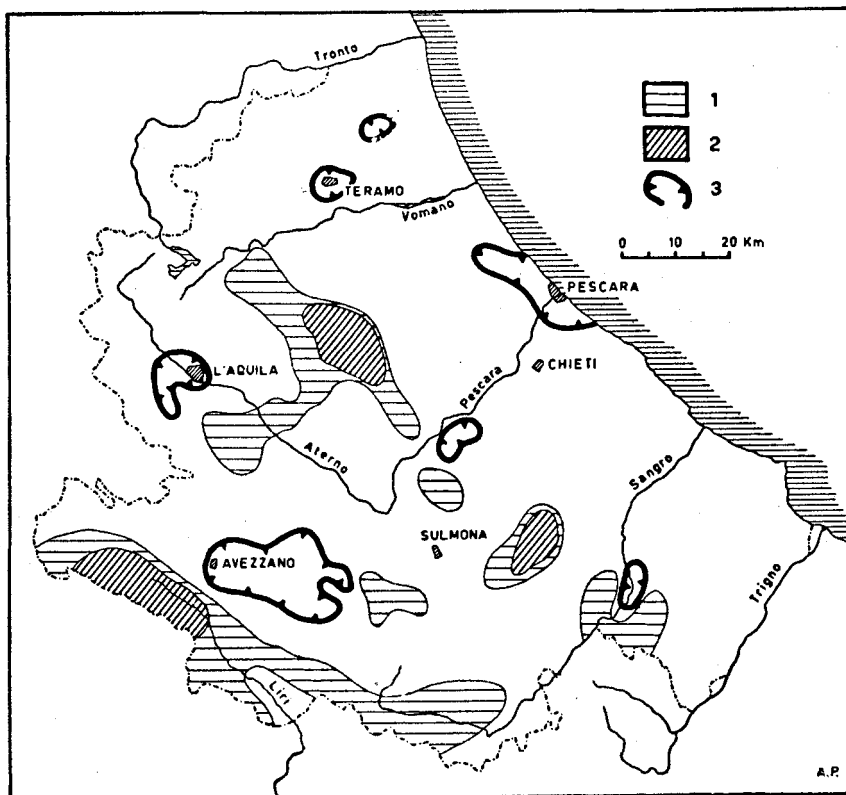


FIG. 2. — VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEGLI ABRUZZI NEL PERIODO 1921-1931.

1, diminuzioni dal 5 al 15%; 2, idem, dal 15 al 25%; 3, linea di delimitazione delle zone con incremento demografico superiore al 20%.

Il contrasto tra la fascia adriatica e l'Abruzzo interno è pertanto operante e vivo, e si manifesta attualmente, ed in modo palese, nell'antagonismo tra Pescara e L'Aquila, ora acuito nella lotta per il predominio politico regionale. L'Aquila ha con sé

la tradizione storica, il passato; Pescara, la tumultuosità della vita moderna, l'avvenire. La posizione delle parti contrastanti è per ora in una fase di equilibrio, per quanto instabile; ma il tempo gioca in favore di Pescara, come in genere di tutta la fascia costiera, come sottolinea lo stesso movimento della popolazione.

4. - *Sulle cause dello spopolamento.* — Già l'Almagaia, nelle sue osservazioni sul fenomeno dello spopolamento in alcune parti degli Abruzzi (15), aveva cercato di elencare i motivi generali che hanno presieduto ed hanno determinato le correnti emigratorie locali. Lo scarso reddito dei terreni, i diminuiti proventi delle industrie connesse col bosco (carbonaie), la deficienza delle comunicazioni ed il conseguente isolamento di molti abitati montani, nonché il deperimento dell'industria armentizia (16), venivano presentati come le cause fondamentali dello spopolamento negli Abruzzi. Alcuni anni prima, il Balzano aveva anche notato come i contadini abruzzesi, testardi contro la sterile natura del suolo, avessero spinto i seminativi in zone inadatte, su terreni che domandavano altre forme di esercizio e di impiego (17): la più palese espressione del fallimento di tali tentativi si scorge ancora oggi nelle case e nei campi abbandonati, o anche nella semplice degradazione delle dimore rustiche permanenti in stalle e depositi.

Anche gli Autori che hanno collaborato all'indagine sullo spopolamento negli Abruzzi, mettono in evidenza press'a poco le medesime cause. Così il Barberi, trattando delle alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno, riassuntivamente vede la causa principale della spinta demografica dalla montagna alla pianura nelle sfavorevoli condizioni dell'ambiente naturale (18); mentre il Carrocca, per il Gran Sasso e la montagna aquilana, sottolinea l'importanza assunta nel fenomeno dello spopolamento dalla profonda e radicale trasformazione economica, seguita alla rottura dei legami tradizionali e secolari esistenti tra l'Abruzzo montano, l'Agro Romano e il Tavoliere di Puglia (19). Tra i fattori di spopolamento, il Ciarrocca ricorda ancora l'eccessiva suddivisione, in alcune zone, della proprietà terriera, il disordine idraulico, il diboscamento, l'inasprimento tributario, le deprecevoli condizioni igieniche, l'irrazionale indirizzo nella coltura dei terreni agrari, la deficienza di viabilità e di comunicazioni (20). Gli

(15) R. ALMAGIA', *Osservazioni, ecc.*, cit., p. 191.

(16) Su questo problema, vedi: L. FRANCIOSA, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*. « *Memorie di Geografia Economica* », vol. VI, Napoli, 1951, soprattutto alle pp. 51-67 (Le vicende storiche), e la bibliografia ivi riportata.

(17) V. BALZANO, *Abruzzo e Molise*, Torino, U.T.E.T., 1927.

(18) B. BARBERI, *Alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno*, in: I.N.E.A., « *Lo spopolamento montano in Italia* », VII, *L'Appennino abruzzese-laziale*, pagine 67-80, Roma, 1937.

(19) V. CIARROCCA, *Gran Sasso e Montagna Aquilana*, ibid., p. 115.

(20) V. CIARROCCA, *Gran Sasso e Montagna Aquilana*, cit., pp. 136-148.

stessi motivi adduce il Giorgi per i gruppi della Maiella e del Morrone, e per l'alta valle del Sangro con gli altopiani contermini (21).

Le cause addotte dai vari autori sono così numerose, varie e complesse, che sembra molto difficile porvi sicuro rimedio. Alcuni, pensando che il problema consista solo nel cercare ripari efficienti a tanti mali, in modo da frenare lo spopolamento e da favorire invece un movimento demografico positivo, si sono industriati ad escogitare i sistemi più svariati: tra i quali l'imbrigliamento delle frane, l'inalveamento dei fiumi e dei torrenti, il rimboschimento, la ricomposizione della proprietà troppo frazionata o dispersa, un più razionale sfruttamento dei terreni con tipi diversi di rotazione agraria e con l'impiego di mezzi tecnici e di concimi chimici, la riduzione o alleggerimento del gravame fiscale, il miglioramento delle condizioni igieniche, della viabilità e delle comunicazioni (22).

Ma in tal modo si risolve il problema solo in parte, nei suoi elementi, si potrebbe forse dire, più esterni ed appariscenti; ma non si attinge ai veri motivi che presiedono allo spopolamento montano; perché lo spopolamento, prima di essere un fenomeno del tutto negativo, si pone essenzialmente come problema di equilibrio tra le possibilità dell'ambiente e l'intensità del popolamento (23). Da questo punto di vista, appare pertanto giustificata l'asserzione dell'Almagià che lo spopolamento non dovrebbe dare allarme eccessivo (24); né si riveste di cupi colori l'affermazione del Giorgi, quando asserisce che nell'alta valle del Sangro e negli altopiani vicini la diminuzione degli abitanti non solo non ha arrecato generalmente alcun danno all'economia locale, ma, al contrario, ha notevolmente contribuito, in numerosi comuni, a migliorare il tenore di vita della popolazione rimasta (25).

(21) G. GIORGI, *Alta Valle del Sangro ed altopiani contermini*, nel vol. cit. alla nota 18, pp. 225-227; *Maiella-Morrone*, ibid., pp. 182-188.

(22) B. BARBERI, *Alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno*, cit., pagine 81-84; G. GIORGI, *Maiella-Morrone*, cit., pp. 199-203; *Alta Valle del Sangro ed altopiani contermini*, cit., p. 233.

(23) Ai veri motivi economici ed umani del fenomeno hanno posto mente alcuni nostri studiosi. Così L. CANDIDA, nel suo studio già citato (*Il fenomeno migratorio in Val Varaita*, p. 219), quando si accinge ad esaminare i mezzi con i quali poter arginare, se non annullare, l'emigrazione, distingue da una parte le zone di montagna « rese inabitabili dalle avverse condizioni di ambiente », per le quali non sembra logico frenare il movimento, non potendo tali plaghe sopportare gravi pressioni demografiche; e dall'altra, quelle zone « che possono essere, e debbono essere abitate, e per le quali è economicamente conveniente ogni opera di trasformazione e valorizzazione ». Ed ALB. MORI, a proposito di una regione forse più povera e già saturata di popolazione, finisce le sue ricerche con queste parole: « Ma oggi le cause che in passato hanno fatto popolare la montagna sono venute a cessare: ritornino perciò questi uomini alle pianure bonificate, il loro lavoro renderà di più, la loro vita sarà prospera e le montagne si ricopriranno di nuovo di boschi, preziosi regolatori delle acque e fonti di inesauribili ricchezze ». (Vedi: *Variazioni di popolazione nell'alta valle dell'Aniene*, cit., p. 524).

(24) R. ALMAGIÀ, *Osservazioni*, ecc., cit., p. 192.

(25) R. GIORGI, *Alte valli del Sangro e altopiani contermini*, cit., p. 233.

* * *

Che lo spopolamento costituisca, effettivamente, un problema di equilibrio tra la pressione demografica e la capacità di sussistenza della montagna (o, in genere, di una regione qualsiasi), lo si può constatare considerando le modalità stesse con le quali si sviluppa il fenomeno. Come si è accennato a proposito delle

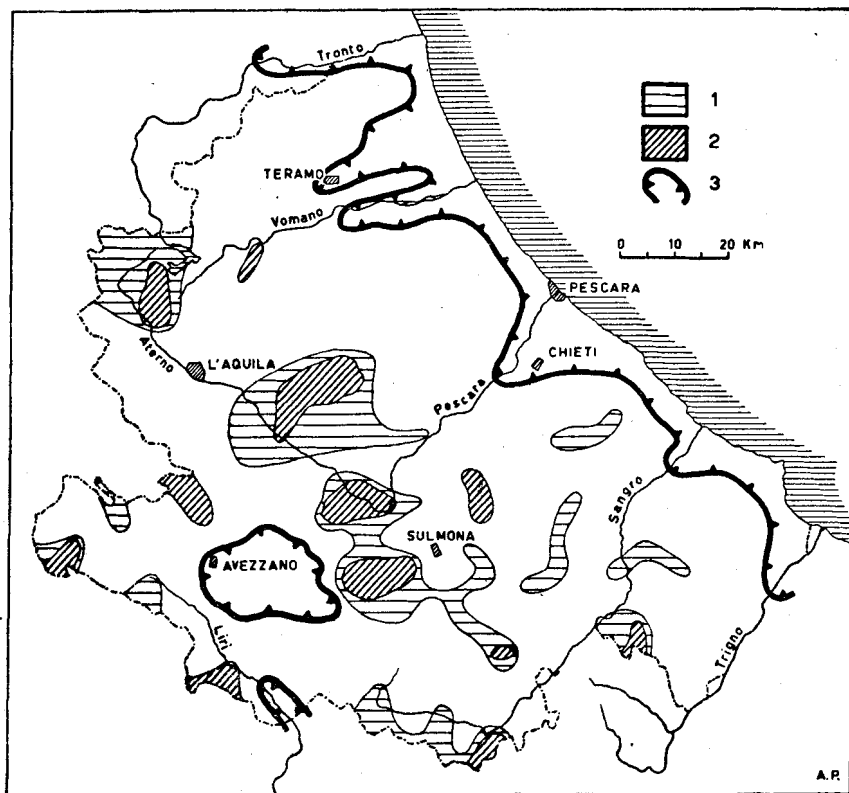


FIG. 3. — VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEGLI ABRUZZI NEL PERIODO 1931-1951.

1, diminuzioni dal 5 al 15%; 2, idem, dal 15 al 25%; 3, linea di delimitazione delle zone con incremento demografico superiore al 20%.

variazioni numeriche e percentuali degli abitanti negli Abruzzi nel precedente paragrafo, e come si può dedurre dall'esame comparativo delle figg. 2 e 3, il fenomeno dello spopolamento va soggetto nei singoli comuni della montagna a fasi negative e positive, che si alternano senza periodicità fissa.

Se si considera la cartina delle variazioni degli abitanti negli Abruzzi nel periodo 1931-51, si nota come le aree e zone di più intenso spopolamento abbraccino il Gran Sasso, la Maiella, i Monti Velino e Sirente, la sezione meridionale dei Monti Marsicani ed alcune sezioni dei Simbruini: non nella loro totalità, ma solo in alcuni particolari settori. Subito a ridosso si stagliano comuni in fase di debole spopolamento, e pertanto con condizioni demografiche instabili, e comuni in sensibile ripresa, pur in ambiente montano. Se si confronta ora la cartina esaminata con l'altra, relativa al periodo 1921-31, ne risulta la sua quasi perfetta complementarietà: nel senso che le diminuzioni più forti interessano i comuni che nel periodo successivo hanno avuto un movimento di popolazione o stazionario o positivo. Si impone in tal modo, messo in evidenza dalle due rappresentazioni cartografiche, il fenomeno delle alternanze nelle diminuzioni e negli aumenti del carico demografico: così come aveva già osservato l'Almaggia, specificando che taluni fatti demografici, noti sotto il nome di spopolamento della montagna, si sono verificati negli Abruzzi con alterne vicende fin da tempi assai lontani (26).

Il fenomeno dello spopolamento montano si presenta pertanto sotto due aspetti principali, che il Barberi chiama *attuale* e *potenziale* (27). Al « momento attuale » del fenomeno vanno ascritte le perdite reali della popolazione, la sua regressione quantitativa; al « momento potenziale », che si manifesta con una fase di apparente prosperità demografica, vanno riferiti non solo i motivi di carattere psicologico, che preparano e favoriscono lo spopolamento, ma soprattutto il progressivo aumento della pressione demografica, la quale determina quel particolare stato d'animo della popolazione e la costringe sull'unica strada possibile, quella dell'emigrazione.

Tale ritmo pendolare, oscillante tra il momento attuale o negativo ed il momento potenziale, in se stesso positivo, accenna tuttavia ad una componente finale negativa; essa esprime il raggiunto equilibrio tra l'intensità del spopolamento e le possibilità dell'ambiente. Riesce pertanto evidente e palese il rapporto che lega il cosiddetto fenomeno dello spopolamento con la densità degli abitanti: intesa questa come densità relativa, e perciò più o meno esuberante in dipendenza delle condizioni ambientali ed umane locali, a prescindere dai suoi valori in senso assoluto. Ciò è ben sottolineato dal confronto che si può stabilire tra la rappresentazione cartografica del movimento demografico (figg. 2 e 3) e le carte della distribuzione e densità degli abitanti negli Abruzzi (28): lo spopolamento si verifica effettivamente, pur attraverso

(26) R. ALMAGIA', *Osservazioni*, ecc., cit., p. 193; ID., *Sguardo geografico-economico*, in « Lo spopolamento montano in Italia », vol. VII, *L'Appennino abruzzese-laziale*, cit., p. XVI.

(27) B. BARBERI, *Alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno*, cit., p. 67.

(28) Si veda soprattutto la più recente e dettagliata rappresentazione carto-

alterne vicissitudini, nelle zone dove la densità relativa è meno forte, cioè sulle catene e sui massicci, in genere su tutta la zona montuosa interna. Le conche intermontane dell'Aquila, di Sulmona e di Avezzano, nonché il Subappennino abruzzese e la stretta cimosa che fronteggia l'Adriatico, sono nello stesso tempo le zone nelle quali i più alti valori relativi del popolamento si associano ad incrementi più o meno cospicui: la presenza di suoli più feraci e la possibilità di più fervide attività umane rappresentano le basi della prosperità della fascia costiera o adriatica, e nel contempo costituiscono i motivi principali che la contrappongono all'Abruzzo interno o montano.

* * *

Il fenomeno dello spopolamento si pone dunque come problema di rapporto tra la pressione demografica e le possibilità ambientali: la risoluzione consiste pertanto nella ricerca dello equilibrio tra i due elementi o fattori, cioè in un equilibrio di natura essenzialmente economico.

I distretti montuosi dell'Abruzzo interno hanno agito nei secoli scorsi come aree di richiamo, nelle quali, per vari motivi, si è andata sempre più costipando la popolazione: essa vi è aumentata pertanto come in un'isola, con una intensità sorprendente, giustificata dal prolungato accantonamento. E per soddisfare alle pur minime esigenze di vita, la popolazione ha cercato di sfruttare al massimo, compatibilmente al sistema fondiario ed alla situazione sociale, ogni parcella di suolo libero. In questo sforzo, l'uomo si è spinto molto in alto, ed ha messo a coltura anche terreni quasi sterili, che non sempre e solo parcamente rispondevano alle dure fatiche richieste. Lo stesso isolamento, rintanandolo tra le catene dell'interno, ne aveva sopito le esigenze e le pretese, ne aveva abituato lo spirito ad un senso più profondo e quasi eroico di adattamento e di sacrificio. In tal modo, però, le condizioni degli abitanti si facevano, giorno per giorno, sempre più misere e deprecabili; il tenore di vita si andava vieppiù abbassando: si preparava il terreno favorevole allo spopolamento.

La povertà dell'economia dell'Abruzzo interno e le condizioni, a volte veramente pietose, in cui vivono gli abitanti, appaiono nella loro vera luce a chi si addentra in queste contrade. Né possono ingannare la presenza di case nuove e la momentanea fioritura di numerose opere pubbliche: si tratta, infatti, o di contributi esterni (come le rimesse degli emigranti), che si esauriscono dal punto di vista economico nello stesso atto con il quale si concretizzano, e non costituiscono né possono costituire una

grafica del fenomeno, dovuta a M. RICCARDI, *Carta della distribuzione della popolazione sparsa e dei centri in Abruzzo*, in « Boll. della Soc. Geogr. Ital. », 1950, pp. 149-162, con tre carte f. t.

fonte operante e permanente di ricchezza; o di opere che hanno come scopo un più elevato tenore di vita per gli abitanti, e ne promuovono, ma solo temporaneamente, l'impiego. Il problema dello spopolamento non viene con ciò toccato nel fondo, nelle sue ragioni e nei suoi motivi più profondi e permanenti: si è sempre di fronte a regioni sovrappopolate, pur con densità relative oscillanti intorno ai 50 ab. per *kmq.* L'unica soluzione possibile è l'esodo: dapprima temporaneo, poi definitivo. L'emigrazione appare infatti come la sola valvola di sicurezza, che si apre ogni qual volta l'equilibrio vien meno.

Il fenomeno dello spopolamento, da tecnico, si è trasposto così in termini profondamente umani: occorre facilitare questi esodi (29), e disciplinarli, per ragioni anche e soprattutto morali e sociali. Essi sono invero effetto naturale della pressione demografica in un ambiente povero: la montagna richiede il ritorno all'equilibrio tra uomo e ambiente, equilibrio che l'uomo stesso, forse inconsciamente, ha rotto. Con le sue limitate possibilità di sfruttamento e, quindi, di sussistenza, essa pone dei limiti pressoché insormontabili alle attività umane. Le case rovinare e derelitte, anche se danno al paesaggio un aspetto triste e a volte cadente, sembrano costituire nel contempo, con cruda contrapposizione, la testimonianza più evidente e palese del graduale ritorno ad una posizione di equilibrio.

(29) Come osserva, ad es., ALB. MORI nello scritto citato alla nota 23.

SUMMARY. — This essay examines the conditions of the depopulation in the mountains of Abruzzi between 1931 and 1951. In the district of L'Aquila the number is almost unchanged, without any increase or decrease of population, even if there have been movements in the province itself, and towards other districts. In the districts on the Adriatic sea, on the contrary, the demographical change is, taken as a whole, advantageous. To sum up, the change in number is different whether we refer to the mountainous inland, where the depopulation is considerable on account of the poverty of the countryside, or whether we refer to the sea-side districts, of the Subappennines, where man's activity is more intense, especially in the narrow sea-side area. The A., having stated the results of his research, dwells on the causes of the depopulation, referring also to statements of writers who have preceded him in studying the phenomenon; he lays stress on its human, moral and social aspects, besides the technical and economical ones.